

L. FATTO

Suor Albina Dal Passo, angelo dei piccoli

Alla religiosa "l'Antonino d'oro" riconoscimento intitolato al santo martire patrono di Piacenza

BARBARA SARTORI
Piacenza

A Piacenza suor Albina Dal Passo è un'istituzione. Ha cresciuto generazioni di bambini alla scuola materna della Congregazione della Provvidenza per l'infanzia abbandonata, fondata nel 1921 da monsignor Francesco Torta. È stata compagna di viaggio di tanti giovani, oggi sposati, che continuano a considerarla punto di riferimento, sempre pronta ad ascoltare, consigliare, e, quando necessario, riprendere, come una vera mamma. Dal 2018, è stata chiamata a guidare la famiglia religiosa in cui è entrata a 16 anni. Ora il suo impegno educativo ottiene anche il riconoscimento della città e della diocesi: sarà lei infatti oggi, dalle mani del vescovo Adriano Cevolotto l'Antonino d'Oro al termine della Messa delle 11 per il patrono, il giovane soldato del IV secolo, convertito al cristianesimo, che portò la fede in questo lembo di terra emiliana.

«Un atto di stima e di gratitudine nei confronti di una donna consacrata che da oltre cinquant'anni si spende con entusiasmo, generosità e fedeltà nell'annuncio del vangelo, nella testimonianza della carità e nell'educazione dei più piccoli, dei ragazzi e dei giovani. Una vocazione che ha preso forma all'interno della Congregazione delle Suore della Provvidenza per l'infanzia abbandonata fondata esattamente cento anni fa da monsignor Francesco Torta, figlio della nostra Chiesa piacentina-bobbiese», spiega don Giuseppe Basini, parroco di Sant'Antonino.

Originaria di Adria, in provincia di Rovigo, ultima di cinque fratelli, con la famiglia vive la drammatica esperienza dell'alluvione del Polesine. Il desiderio di farsi suora lo coltiva sin da ragazzina, ma non riesce ad individuare un carisma che senta davvero suo. È l'incontro con la figlia di co-

noscenti, sfollati in Val Camonica ed accolti da un istituto di religiose, a farle conoscere la realtà di monsignor Torta: questa ragazza, divenuta suor Daniela, le parla di un istituto nato per occuparsi dell'infanzia abbandona-

Veneta, originaria di Adria, dal 2018 superiora generale della Congregazione della Provvidenza per l'infanzia abbandonata, questa mattina riceverà il premio da monsignor Cevolotto, vescovo di Piacenza-Bobbio

nata. È la scintilla che aspettava. Nel 1957 fa l'ingresso a Piacenza, nel '59 pronuncia i primi voti e inizia il servizio accanto ai bambini orfani e ciechi, quindi come insegnante della scuola materna a Pontedellolio, in

provincia. Nel 1971, l'allora madre generale Adelaide Brandazza - che aprì la Congregazione alla missione in Etiopia - la invia a Parma a dirigere il convitto che ospitava studentesse fuori sede. Inoltre, ha l'incarico di seguire, sempre nel Parmense, l'asilo parrocchiale a Collecchio. Tornerà a Piacenza nel 1986, maestra e quindi direttrice della scuola materna, realtà della rete Fism. È inoltre animatrice dei gruppi giovani e famiglie a Quarto, alle porte della città. Nel 2018 viene nominata madre generale della Congregazione, presente, oltre che in Italia ed Etiopia, in Kenya, Tanzania e Uganda. Suor Albina, donna pragmatica, non ama le luci della ribalta. L'Antonino d'Oro lo legge come suggello di quel rapporto di amicizia e collaborazione con Piacenza che sempre ha caratterizzato la Congregazione. Non a caso, tra le iniziative del centenario di



fondazione in corso, ce n'è una che guarda ai bambini ricoverati all'ospedale cittadino: la donazione di un sistema di monitor per l'assistenza subintensiva. «È il nostro grazie alla comunità che negli ultimi cento anni ci è sempre stata vicina - spiega - . È un modo per restituire quell'Antonino d'Oro che, a sua volta, Piacenza mi dona».

Suor Albina Dal Passo è la superiora generale della Congregazione della Provvidenza per l'infanzia abbandonata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO

I cent'anni dell'Istituto fondato da don Francesco Torta

Piacenza

«**S**iete poche, siete poca cosa. Ma confidate in Lui, che vi darà un regno più desiderabile di qualunque regno terreno. Egli vi darà il regno dei cuori dei bambini che vi affida». Piacenza, 19 marzo 1921, solennità di San Giuseppe: inizia con tre religiose e una postulante la storia delle Suore della Provvidenza per l'infanzia abbandonata di monsignor Francesco Torta.

Le celebrazioni del centenario, ritardate dall'emergenza sanitaria, sono iniziate alla vigilia della Giornata delle vocazioni con una messa all'aperto celebrata dal vescovo di fronte al sacello del-

la Madonna della Bomba, costruito da don Torta per adempiere a un voto. Nel 1884, due anni prima di finire il seminario, era stato chiamato alla leva militare. La partenza avrebbe voluto dire rimandare l'inizio del ministero. Si affidò a Maria. «La Mamma - dirà - mi ha salvato». È attorno a questa cappella che si sviluppa la sua opera educativa. Nel 1903 inizia con l'istituto per sordomuti, nel 1911 tocca alla casa per le bambine cieche. C'era poi il problema degli orfani: il "don Bosco piacentino", come era stato ribattezzato, voleva che ai bambini fosse garantita un'atmosfera di famiglia, ci volevano delle suore che fossero come mamme. «Più sono poveri, più sono nostri», a-

mava ripetere. La frase oggi è diventata il titolo del libro, scritto da Federica Villa per l'editrice diocesana Il Duomo, che ripercorre una storia capace di intercettare i bisogni dei tempi, restando fedele al carisma, tra nuove e vecchie povertà. La Congregazione ottiene il riconoscimento pontificio nel 1948. Monsignor Torta morirà nel '49, con un sogno: la missione. Sarà realizzato nel 1971: tre suore - proprio come agli inizi - approdano in Etiopia. Da allora, tra Piacenza e l'Africa viene gettato un ponte che si allarga, nel 2006, al Kenya e nel 2011 alla Tanzania, a Tabora, con la casa accoglienza per bambini albini, a rischio abbandono e violenze. L'ultima missione è del 2018, in Uganda, a Gulu, epicentro della guerra civile che sconvolse il Paese.

Barbara Sartori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale di persone e Chiesa di Pozzuoli.

Una vita quella di don Carlo sempre circondata dai giovani per la sua vocazione scout e il suo impegno di giornalista.

Nato il 25 agosto 1969 ad Aversa, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1995. Ha conseguito il dottorato in Teologia Morale. Dal 1996 al 1999 è stato Vice Parroco di San Michele Arcangelo ad Aversa e dal 1999 al 2013 di San Luca Evangelista a Vercaturo, Giugliano. Dal 2013 è stato parroco dei Santi Filippo e Giacomo ad Aversa ed inoltre cappellano dell'Unitalsi.

Finora è stato vicario episcopale per la carità, direttore e docente dell'Istituto Superiore di Scienze religiose Interdiocesano Santissimi Apostoli Pietro e Paolo dell'Area Casertana di Capua, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e, Assistente ecclesiastico nazionale alla Branca Rover/Scolte dell'Agesci.

In una nota infine la diocesi di Aversa in cui si è formato ed è vissuto il neo vescovo eletto esprime tutta la gratitudine per la scelta di papa Francesco «per aver chiamato un sacerdote di questa comunità a servire la Chiesa nella dignità episcopale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASERTA

Ordinato da Lagnese il primo sacerdote

Lunedì scorso nella Cattedrale di Caserta è stato ordinato un nuovo sacerdote. Si tratta del 35enne Antonio Coscia. È il primo presbitero consacrato dal nuovo vescovo della diocesi campana - a 5 mesi dal suo ingresso - Pietro Lagnese. L'ordinazione di don Coscia avviene cinque anni dopo l'ultima consacrazione presbiterale di un prete diocesano. Nato l'8 ottobre 1986 don Antonio ha conseguito la laurea in Economia all'Università "Luigi Vanvitelli" di Caserta e ha effettuato gli studi teologici a Napoli. Mentre adesso sta frequentando la licenza in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense a Roma. «È una gioia grande, a poco più di 5 mesi dal mio ingresso in diocesi - ha spiegato durante l'omelia Lagnese - aver avuto la fortuna di poter ordinare un sacerdote e spero sia un segno della Provvidenza per la nostra Chiesa». Un frutto della messe arata da monsignor Giovanni D'Alise, sottolinea Lagnese, il predecessore morto per Covid. «Abbi cura - ha detto Lagnese a don Antonio - di chi ti è stato affidato». (Luigi Ferraiuolo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA